

## POLITICA E GIUSTIZIA

# Incandidabilità, stop a Dell'Utri Pronto il testo

● **Si stringono le maglie del decreto del governo che sarà in consiglio dei ministri entro la prossima settimana** ● **Entrano i reati fiscali ma la sentenza deve essere passata in giudicato**

CLAUDIA FUSANI  
Twitter@claudiafusani

La frode fiscale, se accertata fino al terzo grado della Cassazione, sarà uno dei reati per cui scatta la non candidabilità. In Parlamento ma anche negli enti locali. Questo significa, ad esempio, che il senatore Marcello Dell'Utri, convinto fino a ieri di potersi ricandidare «per tutelarsi dall'assalto della magistratura», non potrà più entrare nelle liste del centro destra delle prossime elezioni politiche. Significa, soprattutto, che la norma sulla incandidabilità terrà fuori dal Parlamento qualcuno in più rispetto a quello che sembrava fino all'altro giorno l'unico interdetto, il senatore Giuseppe Ciarrapico. Unico reietto di una platea che tra Camera e Senato conta 21 condannati definitivi e circa 120 indagati e condannati ma solo fino al secondo grado. Adesso, dopo un veloce incrocio tra carichi pendenti e nuove regole, potrebbe anche essere che a non potersi mettere in lista siano quattro o cinque.

Siamo sempre ai livelli di un "topolino" partorito dalla montagna. E l'antipolitica cavalcherà anche questa onda. Ma, si sa, l'ottimo è il nemico del bene. E qualcosa è sempre meglio di nulla.

Dunque, maglie un po' più strette per entrare in Parlamento. La novità emerge dal testo della legge delega con cui il Parlamento ha chiesto al governo di regolamentare l'incandidabilità di cittadini e cittadine che hanno sentenze di condanna definitive per determinati reati.

La delega è uno dei passaggi più attesi e acclamati della legge contro la cor-

ruzione approvata la scorsa settimana e ormai legge dello Stato. Una legge dall'iter parlamentare accidentato e pieno di resistenze benché si parlasse di norme contro la piaga che mangia ogni anno 60 miliardi al nostro prodotto interno lordo. Il governo ha dovuto mettere per quattro volte la fiducia prima di vederlo pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Il testo del decreto limato fino all'ultima ora dagli uffici legislativi del Viminale attende di essere portato sul tavolo del consiglio dei ministri. Non sarà nella riunione del pre-consiglio di oggi. Non è detto che non potrebbe essere nel consiglio convocato per venerdì. In ogni caso questa o la prossima settimana sarà discusso, approvato e inviato di nuovo in Parlamento per il parere obbligatorio ma non vincolante delle Commissioni Affari costituzionali e Giustizia che deve arrivare entro 60 giorni. Pena la decadenza.

Occorre ora spiegare perché l'esclusione di Dell'Utri, e di altri meno noti, dalle liste elettorali diventa una notizia e non una ovvietà visto che il senatore è già stato condannato in secondo grado a 7 anni per concorso in associazione mafiosa. La Cassazione ha poi rinviato in Appello ma, se non interviene la prescrizione, la condanna sembra inevitabile.

La delega che il Parlamento ha dato al governo contiene paletti precisi e a questo punto non più derogabili. Diceva, quella delega, che devono essere esclusi dalle liste «tutti coloro i quali hanno riportato condanne definitive per i gravi reati previsti dall'articolo 51 e per i reati contro la pubblica amministrazione». Oltre questo recinto il Vimi-



Il senatore del Pdl Marcello Dell'Utri in una foto d'archivio

### TRATTATIVA STATO-MAFIA

#### La Procura: «Nel '94 l'accordo con Berlusconi»

La trattativa fra Stato e mafia non si fermò con le bombe del '92, ma proseguì fin tanto che, subentrata la Seconda Repubblica ed insediatisi una nuova classe politica dirigente con la quale trattare, arrivò l'ultima intimidazione portata al governo Berlusconi a cui seguì «la definitiva saldatura del nuovo patto di coesistenza». La trattativa come metodo di ricerca di un nuovo referente dopo la rottura delle vecchie alleanze. Una ricerca portata avanti a

colpi di tritolo: prima con gli eccidi di Capaci e Via D'Amelio, poi con le stragi del '93 a Milano, Roma e Firenze. Infine, nel 1994, il fallito attentato allo stadio Olimpico, minaccia diretta al neo presidente del Consiglio Berlusconi, a cui sarebbe seguita una sorta di pax. È la ricostruzione dei pm di Palermo che indagano sulla trattativa riassunta in una memoria depositata al gup Morosini che dovrà decidere sul rinvio a giudizio dei 12 imputati.

nale non può andare in nessuno modo. Ma è un recinto così largo che in pratica non esclude nessuno dei galantuomini che seggono sugli scranni delle aule di Montecitorio e palazzo Madama. Conteggi ripetuti non cambiavano mai il saldo: due persone escluse, Ciarrapico e Sciascia (2 anni e 6 mesi per corruzione).

Il governo ha pensato allora di agire sull'unico margine che il Parlamento ha lasciato disponibile. Nella delega, infatti, è stata inserita questa frase: «Il governo può aggiungere altri delitti di grave allarme sociale». E qui sono spuntati fuori anche reati come i reati fiscali, dalla frode all'appropriazione indebita, che specie in questi tempi creano grave allarme sociale. Possiamo dire che non potranno più essere candidati Dell'Utri (2 anni e 3 mesi definitivi per frode fiscale), ma anche Brancher (due anni per ricettazione e appropriazione indebita), Tomassini (tre anni per aver falsificato un certificato medico). Il decreto del governo parifica il patteggiamento a una condanna. Chi ha ottenuto la riabilitazione, ad esempio De Angelis dopo 5 anni di condanna per banda armata, è invece un cittadino a cui sono stati restituiti tutti i di-

...  
**Il Pd rilancia: «Vietare le liste anche a chi è stato condannato in primo grado». Ma è troppo tardi**

ritti.

Per quanto il governo si sforzi, il risultato effettivo delle norme avrà piccoli numeri. Nessun divieto per gli indagati tipo Papa e Cosentino, Milanese o Cesaro. Meno che mai per Berlusconi che pure ha avuto anche le pene interdittive accessorie ma solo in primo grado. O per Lusi, Fiorito e Maruccio, gli allegrati tesoriери di Margherita, Pdl e Idv.

Il Pd ieri ha provato a rilanciare. «L'incandidabilità deve scattare anche dopo la condanna di primo grado» hanno rilanciato il segretario Bersani e Doris Lo Moro. Ma è troppo tardi. La delega, come confermano anche dall'ufficio legislativo del Viminale, «non consente alcuno spazio di manovra. D'altra parte è stato il Parlamento a votarla così».

Quello che può avvenire, invece, è che i partiti decidano di autoregolamentarsi in modo rigoroso nella compilazione delle liste. «Non tutto - suggeriscono dal Viminale - deve avvenire per legge e imposto dall'alto. Può accadere anche per senso di responsabilità».

## Dossier Viminale, Cancellieri blindata Izzo e Manganelli

**U**n cambio ai vertici del Dipartimento di pubblica sicurezza non è all'ordine del giorno di questo ministro». Non si tocca il prefetto Antonio Manganelli che è capo della polizia dal giugno 2007. Respinte senza se e senza ma le dimissioni del vice capo della polizia Nicola Izzo, contro il quale è stata lanciata l'accusa di guidare una cordata di interessi privati nella gestione dei pubblici appalti del Viminale. Giro di affari di milioni raccontato con dovizia di particolari da un informatissimo «Corvo» in dodici ricche pagine recapitate a luglio al Viminale, e da allora all'attenzione della Procura di Roma.

Il ministro Anna Maria Cancellieri sceglie un palco di altissimo livello come il vertice mondiale di tutte le polizie e dei ministri dell'Interno e della Giustizia (la ottantunesima assemblea generale dell'Interpol) convocato a Roma all'hotel Hilton per «chiudere», per ora, la faccenda del Corvo. Faccenda che è stata soprattutto un attacco in piena regola all'attuale vertice del Dipartimento, Manganelli in testa. Attacco che solo il cinismo e l'opportunismo di certi calcoli potevano decidere di sferrare in questo momento.

Il nome di Izzo è da circa un anno iscritto sul registro degli indagati della

### IL CASO

C.FUS.  
Twitter@claudiafusani

**Il ministro respinge le dimissioni del vice Capo della Polizia, oggetto di accuse anonime da parte un Corvo per alcuni appalti da lui gestiti**

Procura di Napoli per presunti illeciti in alcuni appalti nell'ambito della sicurezza a Napoli. Con lui anche l'ex prefetto dell'Aquila e ora capo dell'Ispettorato del Viminale, Giovanna Iurato. L'inchiesta partenopea, che intreccia uno dei rivoli Finmeccanica, potrebbe arrivare proprio nelle prossime ore ad una clamorosa svolta. Ma questa è

un'altra storia, che il Viminale ha sempre seguito in attesa di sviluppi congelando nei fatti la posizione dei due indagati. Sulla scia dell'inchiesta di Napoli, il 31 marzo 2011 si suicidò a Roma, con la pistola d'ordinanza, il viceprefetto Salvatore Saporito, anche lui indagato nello stesso fascicolo per concorso in turbativa d'asta.

La storia del Corvo prende corpo negli ultimi mesi. A luglio viene recapitata ai vertici del Viminale un «assai informato dossier» su presunte irregolarità nella gestione degli appalti del Viminale. Il ministro Cancellieri ha inviato tutto in Procura. Per le verifiche del caso.

Quell'esposto è stato tirato fuori all'improvviso, dopo tre mesi di silenzi, la scorsa settimana. Con una tempistica che ha molto stupito il ministro e i suoi collaboratori. La manina, o manona, che ha allungato il dossier, infatti, sapeva di poter centrare adesso tre obiettivi: massima pubblicità grazie al vertice mondiale internazionale delle polizie; presunta debolezza dei vertici del Dipartimento per via di alcune assenze, dovute a motivi di salute poi superati, del prefetto Manganelli. Infine, soprattutto, sono questi mesi gli ultimi utili per determinate cordate per mettere le mani sul Viminale. E su quella poltrona di capo del Dipartimento di Pubblica sicurezza che da 25 anni, dal 1987, non viene più assegnato a un pre-

fetto di carriera prefettizia ma che arriva dai ranghi della polizia. Era un poliziotto Parisi, e poi a seguire Masone, De Gennaro e Manganelli.

Il ministro Cancellieri ha avuto buon gioco a leggere in controluce le manovre in atto. E a decidere, quindi, di restare ferma. È chiaro che accettare le dimissioni presentate ieri mattina dal prefetto Izzo («Vado via non per le ombre ma per difendere la polizia») voleva dire mettere in moto un effetto domino che esaudiva i piani della manina che ha armato il dossier. È chiaro anche, al ministro e al suo staff, che in pole position per la successione - fermo restando che Izzo ne sarebbe comunque escluso per via dell'inchiesta di Napoli e anche per questioni anagrafiche - ci sono due prefetti di rango come l'attuale prefetto di Roma Alfonso Pecoraro, considerato vicino al Pdl e al centrodestra, e il prefetto Procaccini, più vicino ai centristi. È chiaro anche che, per alcuni, sarebbe importante poter sfruttare questi ultimi mesi di governo Monti per accelerare eventuali

...  
**Ieri Izzo ascoltato a Roma in Procura dove non è indagato. Attesi sviluppi nell'inchiesta di Napoli**

nomine.

I momenti di passaggio, come quello attuale, sono sempre i più delicati nel mondo degli alti funzionari di Stato. Sono congiunture per cui «un attimo prima è troppo presto» e «un attimo dopo è troppo tardi». E non mancano mai vittime ed effetti collaterali.

Il ministro Cancellieri respinge tutto e auspica che «sia fatta presto massima chiarezza» sulle irregolarità denunciate dal Corvo. Il prefetto Manganelli ieri girava da un bilaterale all'altro nella saletta dell'Hilton Cavalieri, emergenza terrorismo, emergenza immigrati. «Il posto di capo della polizia risulta occupato» osservava.

Intanto ieri Izzo si è presentato in Procura a Roma dove non è indagato. «Non so chi sia il Corvo, sono del tutto estraneo a qualsiasi illecito» ha detto al procuratore Pignatone. «Per fare ulteriore chiarezza sulla vicenda» ha aggiunto Izzo al termine dell'audizione «tornerò a piazzale Clodio per consegnare nelle mani degli inquirenti una dettagliata relazione con tutte le informazioni a mia disposizione sulla vicenda».

La Procura non esclude nei prossimi giorni di sentire anche altre persone indicate nel dossier del Corvo. Ad esempio il prefetto Giuseppe Maddalena, ex responsabile della direzione tecnico logistica del Viminale.